

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Mese di ottobre

Milano, 1 ottobre 2009

Carissimi confratelli,
con ottobre entriamo decisamente nella dinamica del nuovo anno pastorale. Vi entriamo singolarmente e come comunità; vi entriamo anche come Provincia. La direzione di marcia è quella indicataci dal X capitolo provinciale e dal capitolo generale: *“Appassionati di Cristo, che ci unisce in fraternità, annunciamo il Vangelo”*. In questa lettera sottolineo alcuni punti del nostro cammino provinciale.

Rendiamo grazie a Dio...

Il grazie lo esprimiamo per il dono di tre nuovi sacerdoti e di due neo-professi. La presenza numerosissima di confratelli concelebrenti all'ordinazione nella cattedrale di Bologna il 19 settembre (più di 60) e alla prima professione (eravamo 40) è eloquente per se stessa, dice la gioia della provincia e la coscienza che ogni dono viene dall'Alto; va accolto con riconoscenza e fatto crescere offrendo un terreno comunitario idoneo.

Possiamo anche esclamare: *“Ma che cos'è questo per tanta gente?”* (Gv 6,9). Le nostre necessità sono tante e tali che ci possono scoraggiare. Gesù non obietta sulla realtà della sproporzione; invita però a mettersi nelle sue mani, a rendersi disponibili per fare con lui la volontà del Padre (Gv 4,34; 6,10-11). La moltiplicazione avviene dove disponibilità-discernimento-obbedienza portano a fare *“un tutt'uno”*. La *comunità apostolica* smette di essere una teoria, quando ognuno di noi si fa dono quotidiano: *“Una cosa sola perché il mondo creda...”* (Gv 17,21).

Inizio di una collaborazione internazionale

Anche su questo punto due piccoli segni. Il primo riguarda l'inserimento nella comunità di Cristo Re - Roma di p. Everton Dos Santos Carvalho, confratello del Brasile Centrale. Il suo provinciale p. Mariano Weizenmann ha acconsentito volentieri a che egli risieda in Cristo Re, avvii gli studi in diritto canonico e dia una mano nella pastorale parrocchiale. In cambio lo sosteniamo economicamente per la vita quotidiana e per le spese universitarie.

Il secondo segno è l'accoglienza che lo Studentato ha iniziato in gennaio scorso e che prosegue: cioè *“sostenere confratelli stranieri che, in vista dello studio nelle università pontificie, hanno bisogno di imparare a lingua italiana, offrendo un effettivo inserimento in comunità e assumendo l'impegno di vitto, alloggio e mantenimento negli studi”*. Il Padre generale ha così risposto: *“Sono molto lieto di quest'offerta, ben in sintonia con il cammino che stiamo facendo, e sul quale ha insistito l'ultimo Capitolo Generale, di sviluppare tra le diverse Entità della Congregazione iniziative di collaborazione, che contribuiscano all'arricchimento di ciascuno con il contributo multiculturale che ci caratterizza. Non solo la vostra tradizione missionaria, come Provincia, ma anche iniziative recenti di collaborazione inter-provinciale, concretamente qui a Roma, ci fanno capire il vantaggio che tutti ricaviamo di quest'apertura e quali potenzialità possa ancora rivelarci, per la vita fraterna e per il nostro servizio al Vangelo, in tutto il mondo...”* (28.09.09).

In questa collaborazione internazionale muoviamo così i primi passi. Un piccolo *“scambio fraterno”* che arricchisce attuando accoglienza, condivisione, collaborazione.

In attesa dell'Angola

P. Francesco Corposanto, uno dei tre novelli sacerdoti, vive questa attesa. Ha già avviato la richiesta del visto, appena rientrato dall'anno di servizio diagonale vissuto in Mozambico. Ora è in attesa perché non è semplice ottenere il visto. Così p. Francesco rafforza la nostra presenza IS in Angola, affiancandosi a p. Vincenzo Rizzardi. Sappiamo come questa missione sia affidata, fin dal suo inizio, 6 anni fa, alla corresponsabilità di tre province: portoghese, mozambicana e nostra. Il 2010 sarà un anno di grazia per l'Angola.

Vi è previsto l'arrivo, oltre che di p. Francesco, anche di due confratelli camerunesi e - notizia recentissima - di due confratelli del Brasile centrale.

Noi viviamo questo invio alla luce di quanto il Papa scrive nel messaggio per l'ottobre missionario: *“Alle Chiesa antiche e a quelle di recente fondazione ricordo che sono poste dal Signore come sale della terra e luce del mondo, chiamate a diffondere Cristo, Luce delle genti, fino agli estremi confini della terra. La *missio ad gentes* deve costituire la priorità dei loro piani pastorali”*.

Pastorale giovanile e vocazionale

L'«*attenzione privilegiata all'ambito giovanile*» (PAP 41), come richiesta dal capitolo, ci ha portato in questi mesi ad avviare la comunità del Segretariato (SAG) a Trento-Casa sacro Cuore. Decisione non facile, dopo lungo discernimento (PE 28). In essa viene inserito, come segretario SAG, uno dei tre neo ordinati, p.

Antonio Viola. Segno anche questo della decisione di affrontare la pastorale vocazionale giovanile, in forma più decisa e in collegamento con le comunità e la Chiesa locale. Per febbraio, come già sapete, è prevista l'Assemblea delle comunità su "pastorale giovanile vocazionale". Nella sua preparazione saranno particolarmente coinvolte le commissioni provinciali.

La comunità di Casa sacro Cuore, dopo i primi mesi, assumerà la gestione della parrocchia di Villazzano, secondo l'accordo già precisato con l'Arcivescovo di TN. Ciò permetterà il radicamento pastorale sul territorio e un'animazione giovanile in zona secondo le attese della diocesi.

La composizione delle comunità

Il movimento di personale avvenuto in IS negli ultimi tre mesi è vistoso, sia per le scelte fatte dal Direttivo che per le decisioni personali che abbiamo dovuto accogliere. Ne ho già scritto nell'informazione distribuita il 29 agosto, al termine della settimana dehoniana di Albino. L'esatta composizione delle comunità viene offerta dalla "Guida rapida", distribuita in questa medesima data e ad essa rimando. Qui, in allegato, c'è uno schema per una immediata conoscenza.

La qualità della nostra vita comunitaria

È un tema cui sono particolarmente sensibile e richiamo nuovamente con le parole del Papa a Praga: "Cari fratelli e sorelle, vi doni il Signore di essere come il sale di cui parla il Vangelo, quello che dona sapore alla vita, per essere fedeli operai nella vigna del Signore (...). Care persone consacrate, con la professione dei consigli evangelici voi richiamate il primato che Dio deve avere nella vita di ogni essere umano e, vivendo in fraternità, testimoniate quanto arricchente sia la pratica del comandamento dell'amore. Fedeli a questa vocazione, aiuterete gli uomini e le donne del nostro tempo a lasciarsi affascinare da Dio e dal vangelo del suo Figlio. In questo Anno sacerdotale, vi sia di esempio la figura del Curato d'Ars, totalmente dedicato a Dio e alle anime" (Benedetto XVI 26.09.09).

Mi auguro che la revisione del *Progetto Apostolico Comunitario*, in atto nelle comunità, definisca modalità concrete per attuare la *qualità comunitaria della nostra vita*, secondo il programma capitolare: centralità di Cristo, fraternità di vita, dedizione alla missione.

Ricordo ciascuno con affetto e stima; ringrazio il Signore per i doni di grazia e di missione che ciascuno porta alla comunità e alla Chiesa; assicuro la preghiera. In Corde Jesu,

p. Tullio Benini, scj

TRASFERIMENTI	DA	A
Brena Enzo	Alto Molocùè	Bologna II - Studentato
Corposanto Francesco	Bologna II - Studentato	Angola
Dalla Zuanna Elio Paolo	Roma II – Collegio internazionale	Roma III – Parr. Cristo Re
Favero Giorgio	Milano II – Parr. Cristo Re	Trento I – Casa s. Cuore
Filippi Tiziano	Roma III – Parr. Cristo Re	Parr. Carisolo - TN
Gelardi Aimone	Roma II – Collegio internazionale	Curia Generale
Inversini Agostino	Roma III – Parr. Cristo Re	Genova
Nicoli Giovanni	Trento I – Casa s. Cuore	Villa Elena – Affi VR
Ornaghi Giuseppe	Albino	Milano I – Curia provinciale
Ottolini Piero	Monza	Capiago
Pavanello Marfi	Bologna II - Studentato	Trento I – Casa s. Cuore
Peron Mario	Trento I – Casa s. Cuore	Trento II – Parr. Sacro Cuore
Piazzalunga Gianmaria	Trento I – Casa s. Cuore	Milano II – Parr. Cristo Re
Riva Abbondio	Roma Collegio Internazionale	Roma III - Parr. Cristo Re
Viola Antonio	Bologna II - Studentato	Trento I – Casa s. Cuore
Zambotti Renzo	Garbagnate	Parrocchia di Tenno - TN
Zanella Alessandro	Trento II – Parr. Sacro Cuore	Trento I – Casa s. Cuore

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Ai superiori delle Comunità della Provincia

Milano, 23 settembre 2009

Ai Superiori SCJ - Loro sedi

Carissimi Superiori,

si avvicina la data dell'incontro "CONSIGLIO PROVINCIALE – SUPERIORI" che abbiamo messo in programma per il 5-6 ottobre. A esso attendo, senza alcuna eccezione, tutti i confratelli che hanno funzione di superiore locale o delegato.

Di questo incontro, avete già avuto la prima indicazione nell'informazione letta ad Albino il 29 agosto e inviata a tutte le comunità anche via e-mail o fax. Ora è il momento di indicarne l'orario, il contenuto, la finalità.

Data / Luogo / Orario

- Sarà presso lo Studentato Missioni – Bologna
- **Lunedì 5 ottobre:**
 - 16.00 ora media
 - 16.15 "Il servizio dell'autorità": testimonianza di p. Angelo Brusco, ex generale dei pp. Camilliani, responsabile del loro centro di formazione a Verona.
 - intervallo.
 - dialogo col relatore: domande e confronto sul come vivere la funzione del superiore oggi...
 - 19.00 adorazione e cena
- **Martedì 6 ottobre:**
 - 7.15 Oblazione / lodi / concelebrazione
 - 8.45 / 11.00 Confronto in gruppo a partire da due quesiti:
 - a. Interrogativi e valutazioni emersi dopo aver letto l'informazione alla Provincia del 29 agosto: quale la vostra impressione sul nostro insieme? possiamo individuare/ evidenziare disagi e scontentezze? c'è qualcosa da metter in atto per un'intesa, un cammino insieme, un modo di guardare/affrontare insieme le problematiche attuali?
 - b. Cosa possiamo fare a livello di comunità locale per la qualità della nostra vita religiosa apostolica (fraternità – spiritualità – missione)? cosa vedete urgente?
 - 11.30 In assemblea: domande al provinciale e informazioni varie
 - 13.00 pranzo

Finalità

Non è un'Assemblea delle comunità, bensì un incontro tra superiori locali e direttivo provinciale per avviare un contatto più stretto e un confronto immediato su quanto interessa la nostra vita religiosa apostolica. Il compito affidatoci è sostenere la comunità, i confratelli nel servizio al Vangelo secondo il nostro progetto carismatico: come aiutarci a gestire problemi e difficoltà, a cogliere gli elementi positivi favorendo la crescita in atto?

Ci chiederemo anche se c'è un percorso da fare insieme come superiori, per stare dentro la nostra realtà e sostenerci meglio nel servizio al progetto apostolico provinciale.

Carissimi, mi piace dirvi – e lo dico a ciascuno di voi - che giudico di importanza fondamentale la vostra presenza e servizio. Il fatto che abbiate accettato il ruolo di superiore dà incoraggiamento e sostegno a me e al direttivo. È gran cosa poter insieme discernere, confrontarci circa i modi e passi possibili...

"Custodi della sapienza", ecco come un autore ha definito i superiori (Michelina Tenace, Custodi della sapienza, Lipa 2007). Io aggiungerei "custodi della speranza" per il continuato sostegno alla comunità nel servizio del Regno di Dio, secondo il nostro carisma. A ciascuno il grazie più vivo, insieme alla preghiera, alla stima e all'affetto. In Corde Jesu,

p. Tullio Benini, scj
Superiore provinciale IS

VITA NOSTRA

SCAMBIO DI CORRISPONDENZA

tra lo Studentato per le Missioni di Bologna e la Curia Generale di Roma

Rev. P. Generale scj

Carissimo P. Superiore e comunità,

l'accoglienza che abbiamo dato ai pp. Elish e Everton lo scorso anno scolastico, in vista del loro inserimento nella comunità del Collegio Internazionale, è stata un'occasione di riflessione per la nostra comunità. L'attenzione della nostra comunità alla cultura, l'apertura missionaria che ci ha sempre caratterizzato e l'ampia struttura in cui operiamo ci hanno portato a riflettere, in questi ultimi anni, sull'importanza dell'apertura all'internazionalità.

È nostra intenzione, come da te richiesto nella lettera del 27 aprile 2009, venire incontro alla necessità di sostenere i nostri confratelli stranieri che, in vista dello studio di specializzazione nelle università pontificie, hanno bisogno di imparare la lingua italiana. Lo stile di vita comune e la presenza in città di una scuola qualificata per lo studio della lingua e della cultura italiana ci sembrano due elementi importanti per rispondere positivamente alla tua proposta.

Siamo disponibili ad accogliere un confratello straniero ogni anno nel periodo dell'anno sociale (da ottobre a giugno). Riteniamo sia importante un inserimento effettivo nella vita della comunità (dipendenza dal superiore, mantenimento degli studi, vitto, alloggio, celebrazione delle sante messe).

Riteniamo importante, infine, richiedere che il confratello, destinato alla nostra comunità, abbia già terminato l'iter formativo. Sarà mio compito mantenermi in contatto con te e tenerti informato per ogni questione e per facilitare il passaggio alla comunità del Collegio Internazionale.

Bologna, 29 settembre 2009

P. Luca Zottoli scj

RISPOSTA DEL SUPERIORE GENERALE

Carissimo P. Luca,

Grazie di cuore per la tua lettera del 29 settembre, nella quale offri l'ospitalità della comunità dello studentato a dei confratelli che hanno necessità di imparare la lingua italiana, sia per continuare la loro formazione in Italia, sia per essere al servizio della Congregazione, a Roma o altrove.

Sono molto lieto di quest'offerta, ben in sintonia con il cammino che stiamo facendo, e sul quale ha insistito l'ultimo Capitolo Generale, di sviluppare tra le diverse Entità della Congregazione iniziative di collaborazione, che contribuiscano all'arricchimento di ciascuno con il contributo multiculturale che ci caratterizza sempre di più.

Non solo la vostra tradizione missionaria, come Provincia, ma anche iniziative ben recenti di collaborazione inter-provinciale, concretamente qui a Roma, ci fanno capire il vantaggio che tutti ricaviamo di quest'apertura del cuore e quali potenzialità essa possa ancora rivelarci, per la nostra vita fraterna e per il nostro servizio al Vangelo, in tutto il mondo.

Nel prossimo anno, in modo molto concreto, un buon numero di confratelli dovrà venire a Roma per partecipare al corso per formatori che è in preparazione. Per la maggioranza di loro s'impone una seria introduzione alla lingua italiana. Il vostro contributo, già offerto, ci sarà molto utile. Attraverso il Superiore del Collegio Internazionale, saremo in contatto per cercare il miglior modo di utilizzarlo di comune accordo.

Prego il Signore che questi passi contribuiscano anche positivamente alla vita della vostra comunità, in modo che l'universalità evangelica, che vi caratterizza, possa essere anche segno e seme che motivi l'adesione di altri giovani a un progetto di vita consacrata al Regno di Dio. Fraternamente, nel Cuore del Signore,

P. José Ornelas Carvalho
Superiore Generale

ORDINAZIONI PRESBITERALI

Sabato 19 settembre 2009, per l'imposizione delle mani del Card. Carlo Caffarra, nella cattedrale metropolitana di san Pietro, a Bologna, sono stati ordinati presbiteri i confratelli Marco Bernardoni, Francesco Corposanto, Antonio Viola.

P. Marco Bernardoni SCJ

Marco ha 38 anni, ha conseguito la laurea in Ingegneria delle Telecomunicazioni nel 1998 presso l'Università di Bologna. Ha emesso la professione perpetua presso la Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù a Bologna il 27/10/07 ed è stato ordinato diacono a Bologna l'11/10/08. Frequenta gli studi di licenza presso l'istituto Sofia a Loppiano, ha svolto il ministero diaconale presso la parrocchia dehoniana di Santa Maria del Suffragio a Bologna. Rimarrà inserito nella comunità dello Studentato a Bologna e presterà servizio come officiante presso la parrocchia Santa Maria del Suffragio a Bologna.

P. Francesco Corposanto SCJ

Francesco ha 33 anni, ha maturato la sua scelta vocazionale nel servizio presso il carcere della Dozza e nel gruppo missionario dehoniano. Ha conseguito la laurea in Chimica Industriale nel 2001 presso l'università di Bologna. Ha emesso la professione perpetua presso la Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù a Bologna il 27/10/07 ed è stato ordinato diacono a Bologna l'11/10/08. Ha svolto il ministero diaconale come missionario in Mozambico. Partirà come missionario per l'Angola.

P. Pietro Antonio Viola SCJ

Antonio ha 35 anni, ha maturato la propria scelta vocazionale presso la comunità dehoniana di Modena. Ha conseguito la laurea in Conservazione dei Beni Culturali nel 2006 presso l'Università di Parma. Ha emesso la professione perpetua presso la Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù a Bologna il 27/10/07 ed è stato ordinato diacono a Bologna l'11/10/08. Ha svolto il ministero di diacono presso il carcere minorile del Pratello e presso una parrocchia di Bologna. È destinato alla comunità dehoniana di Trento dove sarà incaricato dell'animazione della pastorale giovanile.

Luca Zottoli

OMELIA DEL CARD. CARLO CAFFARRA in occasione delle ordinazioni presbiterali

“*Su di voi si posa la mano di Cristo*”

Da Bologna Sette, 23 settembre 2009

«Sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti». Cari fratelli e sorelle, cari ordinandi, questo detto del Signore trafigge il cuore: del Vescovo in primo luogo, ma anche e soprattutto di voi che fra poco diventerete sacerdoti. Fra poco voi sarete collocati nella Chiesa all'ultimo posto, perché elevati alla dignità di essere i servi di tutti. La vostra condizione di vita, il vostro posto nel banchetto della vita sarà definitivamente cambiato vi sarà detto: «sii l'ultimo di tutti, e il servo di tutti».

Non comprendete queste parole, cari ordinandi, in chiave prevalentemente morale; come in primo luogo un comandamento che vi è intimato e che viene promulgato alla vostra coscienza.

Avete notato tutti, cari amici, il contrasto netto e drammatico fra l'istruzione che Gesù dà ai suoi discepoli e la discussione che essi fanno. «Istruiva i suoi discepoli e diceva loro: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno». «Per la via ... avevano discusso tra loro chi fosse il più grande».

Non è solo un contrasto comportamentale, ma un contrasto a livello di logica esistenziale e di progettazione della vita. In una parola: a livello del modo di concepire la propria libertà. Il Signore vede se stesso al servizio dell'uomo: «consegnato agli uomini»; e dunque progetta la sua vita come dono, secondo la logica della gratuità e del dono. Gli apostoli pensano la sequela del Signore come occasione per assurgere ad una grandezza che li imponesse sopra gli altri. Essi vedono se stessi, e progettano la propria vita come dominio, secondo la logica del possesso. Fa la sua prima comparsa il più grande male della Chiesa: l'ambizione dei chierici, il loro spirito di carriera. Cari ordinandi, il sacramento che fra poco riceverete è, come ogni sacramento, un atto di Cristo sia pure compiuto mediante il Vescovo. È l'azione mediante la quale Cristo stesso configura intimamente la vostra persona alla Sua; imprime un sigillo indelebile - il carattere sacramentale - di Se stesso in ciascuno di voi, dis-locando il vostro io nel suo, così che da questa sera voi potrete agire «*in persona Christi*», e perfino «*vices gerere Christi*».

Tutto il rito sacramentale, nella sua sobria ma solenne semplicità, è orientato ad illuminare la vostra e nostra coscienza alla comprensione di questa verità. Ma, mi sembra che soprattutto due riti siano particolarmente suggestivi. Il primo è il rito delle imposizioni delle mani da parte del Vescovo.

È il gesto che significa ciò che il sacramento compie in voi: la configurazione sacramentale a Cristo e quindi il «sequestro» che Cristo compie della vostra persona per l'opera della redenzione.

Da quel momento voi cessate di essere *e-mancipati* - cioè di vivere per voi stessi - e sarete *mancipati* (*manu capti*), pienamente dedicati cioè al servizio di Cristo: servi di Cristo per l'annuncio del suo Vangelo di grazia.

Siamo di fronte ad un'esperienza umana e cristiana profonda. È la mano di Cristo che si posa su di voi, esprimendo la sua decisione di fare di ciascuno la sua proprietà esclusiva.

Da quel momento, dal momento del «*mancipium*» voi appartenete esclusivamente a Cristo. Siete i suoi servi perché inviati a predicare il suo Vangelo, a realizzare il suo *opus magnum*: la Redenzione.

Il secondo rito non è meno suggestivo. Voi, cari ordinandi, aprirete le vostre mani davanti al Vescovo, che le ungerà col sacro crisma. Oh non dimenticatevi mai, cari ordinandi, di questa sacra unzione! La mano stesa, stendere la mano, al contrario della mano chiusa e del chiudere la mano, è il segno della volontà di donare, della volontà di aiutare chi è nel bisogno. Voi stendete le mani ed esse sono unte dalla forza dello Spirito di Cristo, poiché è lo Spirito di Cristo che vi manda a «fasciare i cuori feriti, a trasformare in danze di gioia i lamenti dei cuori spezzati». Non dimenticate mai che le vostre sono mani distese, mai chiuse. Nessuna miseria umana vi sia estranea; nessuna deturpazione della dignità dell'uomo vi lasci indifferenti.

La pagina evangelica illumina il significato profondo di questa celebrazione sacramentale, cari fedeli. Essa, in sostanza, cambia così profondamente l'essere degli ordinandi, da rendere loro impossibile «discutere tra loro chi sia il più grande», trovando del tutto ovvio che il loro posto è uno solo, l'ultimo, perché fatti questa sera servi di tutti.

La prima lettura, cari ordinandi, vi richiama ad una consapevolezza che non dovrete mai perdere nel vostro sacerdozio: quella di trovarvi continuamente dentro ad un contesto di conflitto con le forze avverse al Vangelo.

«Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo ed è contrario alle nostre azioni; ci rimprovera le trasgressioni della legge e ci rinfaccia le mancanze». Il Vangelo disturba; il Vangelo mette in questione il potere del «principe di questo mondo». Non dimenticatelo mai e non abbiate paura: «Ecco, Dio è il mio aiuto, il Signore mi sostiene».

Come scrive S. Gregorio nella «Regola pastorale»: «in tutto questo è necessario che il pastore vigili attentamente, perché non sia dominato dal desiderio di piacere agli uomini, perché ... non cerchi di essere amato dagli uomini più che di amare la verità» (II, cap. VIII; SCh 381, 230).

Cari fedeli, vedete quali tesori Dio ha depresso in noi che siamo vasi di creta! Pregate per questi ordinandi; pregate per noi durante questo Anno sacerdotale, perché possiamo essere sacerdoti secondo il cuore di Dio.

RIFLESSIONI IN VISTA DELLA ORDINAZIONE

"Chiunque sia chiamato valuti seriamente come vi giunge"

LA CHIAMATA AL SACERDOZIO, UN DONO GRANDISSIMO

In preparazione all'ordinazione sacerdotale mi è capitato di leggere quanto Papa Gregorio Magno scriveva a coloro che si preparavano a divenire pastori nella Chiesa: "Occorre che chiunque sia chiamato valuti seriamente come vi giunge; e se vi giunge legittimamente consideri qual è la sua vita; e se la sua vita è buona, qual è il suo insegnamento; e se il suo insegnamento è corretto egli deve essere quotidianamente consapevole della propria debolezza".

Sono parole che propongono un esame impegnativo del cammino percorso: come sono giunto a un traguardo così importante? Sarò degno di partecipare alla cura pastorale del Signore con la sua delicatezza e la sua passione? Sarò capace di confermare con la vita l'annuncio del Vangelo? Dopo tanti anni di formazione ammetto di non avere una risposta. Vi confesso di essere piuttosto intimorito davanti a un passo tanto grande e impegnativo.

Trovo un po' di conforto nelle parole sapienti dello stesso Gregorio che a coloro che desideravano diventare sacerdoti scrive: "Sia il timore a moderare il desiderio; poi sia la condotta di vita a confermare un magistero che viene assunto da chi non lo cercava".

Laureato in ingegneria e impiegato come progettista elettronico, non immaginavo quello che sarebbe accaduto nella mia vita; per questo l'ordinazione sacerdotale mi appare un dono grandissimo a cui il Signore ha voluto chiamarmi senza che io l'abbia cercato. Cosa farò una volta ordinato sacerdote? Proseguirò ancora un po' gli studi in vista di una collaborazione all'impegno culturale della nostra Provincia (le riviste, la casa editrice e l'insegnamento della teologia).

La cultura e la formazione del clero erano servizi molto importanti per il nostro fondatore e ancora oggi, come dehoniani, una delle espressioni più belle del nostro servizio alla Chiesa consiste nel lavorare dove la cultura e il pensiero vengono trasmessi.

A voi tutti domando di accompagnarci con la vostra preghiera affinché possiamo essere pastori secondo il cuore di Dio e uomini consapevoli della loro debolezza. Il Signore ci renda degni del compito a cui ci chiama, perché sappiamo valutarne sempre la grandezza e assumerne umilmente le responsabilità. Grazie di cuore.

P. Marco Bernardoni

TEMPO DI BILANCI... RIFLESSIONI DAL MOZAMBICO

Domenica pomeriggio. Rientriamo verso casa dalla consueta visita alle comunità cristiane. E tra insidiosi sentieri di buche e pericoli ci imbattiamo nei colori di un vivace mercatino. Già dalle prime ore della mattina andava popolandosi di piccoli venditori in una confusione di stuoie, carbone e canna da zucchero.

Mucchi di pesce secco aglio e cipolle pungono l'olfatto mentre procediamo lenti tra allegri bambini che salutano. Mamme cariche di figli e di pesanti fardelli si muovono con destrezza scalze, sulla terra rossa. Qualche gallina salta terrorizzata al passaggio del nostro Land Cruiser. Barcollanti ubriachi si lasciano muovere tra la gente dopo aver riempito di illusione quel vuoto che abita ogni cuore. Nell'abitacolo in compagnia di p. Renato Comastri commentiamo la scena citando p. Elia Ciscato: "...il vero vincitore è il mercato". Il commercio attira e affolla molto più delle chiese! Nonostante la crisi finanziaria globale... qui sconosciuta e incomprensibile. E penso all'abisso che separa le grigie pagine di un quotidiano abbandonato in un vagone del metrò e questo rondò di biciclette e di vita. Due mondi dimentichi uno dell'altro. Nel mezzo noi: abitanti di due terre e timide coscienze critiche. Come anello di giunzione osserviamo il cambiamento tentando cautamente di umanizzarne il processo. Globalizzazione del pensiero e dei beni che, anche e specialmente nel cuore dell'Africa, indebolisce le tradizioni e i codici comportamentali mutandone i costumi e imponendo una livellante uniformità nel vestire e nell'agire. Nell'epoca del pluralismo occidentale il Terzo Mondo subisce (senza accorgersi) i contraccolpi e l'utopia di un felice conformismo. Segnali sbiaditi di ipotetica ricchezza. Seppur la ricchezza - quella vera - sia altrove.

Il vero vincitore è il mercato. Lo conferma il fatto di come negli ultimi anni sia cresciuto il numero dei ciclomotori in circolazione e di coloro che oggi possono permettersi un ombrello variopinto per proteggersi dai cocenti raggi del sole. Anche il cellulare non sembra più un bene di lusso... seppur ci vogliano giorni di duro lavoro per permettersi una ricarica. Ma la ricchezza è ancora lontana. Molto lontana a venire. L'insegnamento nelle scuole è ancora alquanto farraginoso e un analfabetismo mascherato regna sovrano. Le condizioni igienico-sanitarie restano preoccupanti per la precarietà delle abitazioni, per la malaria endemica, per il diffondersi fuori controllo dell'HIV e per ciclici ritorni del colera. A questo quadro si aggiunge il disastro di una politica che non ammette la possibilità di un dibattito per colpa del vigente regime pseudo dittatoriale. Ma il Mozambico non si riduce solamente a questo...

Il Mozambico è anche e nonostante tutto una terra bellissima e affascinante. Terra di gente umile, saggia e accogliente. Terra gioiosa per le nuvole di bambini che, costretti a diventare grandi troppo in fretta, spremono ogni attimo della loro breve vita per popolare di giochi e spensieratezza ogni dove. Terra di semplicità dov'è possibile gustare il poco che si possiede e dove anche l'apparentemente inutile viene valorizzato. Terra con poche scuole perché il Mozambico sa essere scuola: di vita, fede e di umiltà per tutti coloro che vorranno lasciarsi coinvolgere. Scuola di vita per la fraternità e la solidarietà tangibile oltre che per la relazione che il viver quotidiano intreccia col morire.

Scuola di fede per la radicalità (alle volte quasi eccessiva!) dell'aderire al Vangelo secondo i criteri del "bianco o nero". Scuola di umiltà per il dover comunicare attraverso una lingua per tutti straniera: punto di incontro mediano che obbliga a rivedere, e mettere un po' in dubbio, le proprie convinzioni oltre alle proprie categorie di pensiero... Un giorno incontrando per strada un ragazzo che camminava solo con una scarpa gli ho chiesto dove avesse messo quell'altra. Con un sorriso triste e insieme benevolo mi ha risposto ch aveva trovato solamente quella che indossava!

P. Francesco Corposanto

GUARDANDO AL FUTURO...

Il cammino di avvicinamento al giorno dell'ordinazione presbiterale volge ormai al termine e con esso anche il tempo di permanenza allo Studentato: l'anno di diaconato è trascorso davvero in fretta tra il servizio in carcere, presso la struttura minorile di Bologna, dove da alcuni anni siamo presenti con una associazione di volontariato, nata dal nostro particolare carisma per le realtà sociali, e l'occasione che mi è stata data di collaborare alle attività di una parrocchia viva ed interessante come quella di San Cristoforo, in un quartiere dell'area urbana bolognese.

Tali impegni hanno fatto da corollario alla conclusione del ciclo di studi teologici: anzi sono stati un vero e proprio stimolo all'approfondimento pratico di ciò che veniva affrontato da un punto di vista teorico; mi sono trovato così quotidianamente stimolato a cercare di leggere tra le righe del vissuto ciò che in altro modo potevo trovare tra le pagine dei libri di teologia: anche di questo sono grato a Dio e ai confratelli della comunità dello Studentato, sono grato della fiducia che mi è stata concessa, della libertà di scegliere impegni e modalità di portarli avanti attraverso un confronto serio e responsabilizzante con le linee guida che la comunità ha cercato di darsi negli anni.

Un clima di dialogo e approfondimento ha caratterizzato il mio ultimo periodo di permanenza in questa comunità, almeno per l'immediato futuro: dialogo che non ha riguardato soltanto il mio personale specifico cammino di discernimento verso il sacerdozio, ma che anzi si è basato principalmente sul senso del nostro vivere in comune come religiosi dediti alla causa del Vangelo. Posso dire che da questo confronto sono nate molte piste di riflessione che mi hanno guidato in questa estate di avvicinamento ad un momento così importante per la mia vita: ancora una volta il vissuto quotidiano, la vita comune, specificità tipica dell'essere religiosi, l'incontro con i confratelli e con le tante persone che ruotano attorno alle variegate e così importanti presenze dehoniane qui a Bologna, sono diventati gli elementi più importanti della mia formazione: ai libri debbo un po' di cultura, a tutte le persone incontrate in questi anni, molto di più.

Ora non so davvero se mi sento pronto ad accogliere un dono così grande come il sacerdozio, non so bene neppure se ci si potrà mai sentir tranquilli rispetto a questo elemento: forse è bene non

sentirsi mai arrivati, per evitare di cadere nell'errore di credere "cosa nostra" un dono che non ci appartiene, ma che ci viene offerto perché diventi servizio in favore degli altri, anche di chi è lontano o di chi non crede di averne alcun bisogno.

Con questo spirito mi avvicino alla data del 19 di settembre, ma anche al periodo successivo che mi vedrà destinato alla nostra comunità di Trento, una comunità che dovrà cercare di farsi il più possibile prossima al mondo giovanile, realtà ricca di potenzialità enormi ma che spesso non sappiamo intercettare, proprio perché troppe volte cadiamo nell'errore di credere di essere noi stessi e solo noi, i produttori e dispensatori di doni che in realtà non ci appartengono, ma di cui dobbiamo diventare testimoni trasmettitori perché tutti ne possano godere. Il Signore non mancherà di toccar i cuori di tanti giovani, in modi differenti dal passato, forse, magari anche difficili da cogliere, ma non smetterà di seminare la nostalgia per Lui nel cuore di chi è stato fatto per cercarlo e sentirsi in pace solo trovandolo. Le vostre preghiere continuino a sostenere il nostro impegno: ne abbiamo bisogno.

P. Antonio Viola

I due novizi si presentano ALLA VIGILIA DELLA PRIMA PROFESSIONE

IL NOVIZIATO COME CAMMINO DI MATURAZIONE

Mi chiamo Alberto, ho ormai 35 anni e sono originario di Padova. Mi sono diplomato come perito elettrotecnico e ho lavorato in uno studio di progettazione di impianti. Dal prossimo ottobre andrò a vivere allo Studentato delle missioni dei padri dehoniani a Bologna, per proseguire il cammino di formazione iniziato quando sono entrato come postulante nella comunità di Modena. Ho conosciuto i padri dehoniani a Padova frequentando prima la parrocchia del Crocifisso e poi la comunità religiosa, dove mi sono inserito partecipando ai gruppi del volontariato e a degli incontri vocazionali per giovani. In questo contesto ho maturato la decisione di entrare nella comunità di Modena, dove oltre alla prima formazione alla vita religiosa ho cominciato anche gli studi di teologia a Bologna. Terminato il postulando e sospesi gli studi, ho continuato la formazione come novizio a Conegliano Veneto, nella comunità dove al termine del noviziato ho emesso la prima professione religiosa. In questi anni di vita comunitaria ho avuto modo di prepararmi alla vita consacrata conoscendo la spiritualità dehoniana, soprattutto attraverso l'ascolto e lo studio della Parola di Dio, la celebrazione comunitaria dell'eucaristia, la vita fraterna, la pastorale, l'impegno nel sociale...

In particolare la formazione del noviziato è un periodo dove, libero da impegni di studio e apostolato, viene data la possibilità di poter stare con più calma davanti al Signore per poter fare chiarezza dentro di sé e provare a capire se la vita religiosa è la strada che il Signore chiama a percorrere nella vita. Oltre a questo lavoro personale il noviziato mi ha permesso di approfondire la conoscenza del mondo della vita consacrata, della vita e del carisma di p. Dehon.

Tutte queste attività mi hanno aiutato a vivere il tempo del noviziato dentro un cammino di maturazione della fede, facendomi scoprire la bellezza di poter coltivare giorno dopo giorno una relazione con il Signore, nella quale scopro la gioia e la gratuità della vita cristiana; esse mi dicono che il Signore è sempre vivo e presente, nei momenti di preghiera come nelle relazioni e negli impegni di ogni giorno. Questa gioia e gratuità le accolgo allora come un dono che il Signore mi fa per dirmi che Egli non solo è sempre presente, ma che desidera anche accompagnarmi nella vita. Arrivando allo Studentato la formazione continuerà ancora, anche attraverso lo studio della teologia; spero però di poter dare il mio modesto contributo alla vita della comunità non solo nel servizio o nell'apostolato, ma anche nella vita fraterna cercando di condividere la gioia e la gratuità che nascono dentro un'esperienza di vita con il Signore. Vi ringrazio fin da ora per il sostegno che mi vorrete dare con le vostre preghiere, affidando al Signore il cammino che dovrò affrontare.

Alberto Lessio

HO ASSAPORATO LA PACE E LA GIOIA

Mi chiamo Marco, ho 26 anni e vengo da Bagnacavallo di Ravenna. Dallo scorso settembre ho vissuto l'anno di noviziato dehoniano. La comunità in cui ho vissuto è Conegliano, sulle prime colline venete, in provincia di Treviso. Qualche anno fa, mentre studiavo Ingegneria Biomedica all'università di Bologna, iniziai a frequentare lo Studentato per le missioni dei dehoniani e lì conobbi un po' la loro spiritualità e il loro modo di vivere in comune. Mi colpì e mi piacque molto, così andai a vivere allo Studentato per più di un anno, mentre continuavo a studiare all'università, per vivere un periodo di discernimento sulle mie scelte future. Seguito e aiutato dai padri e dai fratelli della comunità, decisi, una volta laureato, di proseguire nel cammino per la vita religiosa. Così nel gennaio 2008 mi sono trasferito nella comunità di Modena per il periodo del postulando, che è terminato il 6 settembre, quando mi sono spostato, assieme al mio compare di cammino Alberto, qui a Conegliano.

Durante l'anno di noviziato credo di aver fatto un po' di luce su me stesso. In fondo sospetto che l'obiettivo del noviziato sia proprio questo: fare luce in sé per potere prendere decisioni con la

maggior consapevolezza possibile, assaporando quella libertà che è dono di Dio per la felicità nostra e di chi ci sta vicino. In questi mesi ho studiato un po' la vita del fondatore, il carisma dehoniano e le nostre costituzioni. Inoltre ho approfondito (per quanto possibile in un anno) la spiritualità della vita religiosa, il suo ruolo nella chiesa, il suo senso nella società.

Ma ciò che mi ha formato più di tutto è l'importanza che viene data al silenzio, alla meditazione e alla preghiera. Pure in mezzo alle attività della comunità, prima fra tutte la pastorale familiare, ho assaporato la pace e la gioia dello scorrere dei giorni. Mi insegnano il valore dell'attesa e dell'accoglienza di un dono, quello della vita consacrata, che sento sempre di più di voler vivere e approfondire. Il noviziato mi ha anche regalato un "respiro comunitario".

La vita fraterna in comunità insegna moltissimo anche senza parole e sempre di più mi pare di capire perché sia considerata il sale della vita religiosa. Infine sento doveroso nominare qui un'esperienza per me estremamente costruttiva: il pellegrinaggio a Lourdes che abbiamo fatto a maggio noi novizi assieme al nostro padre maestro. Sentirsi "povero tra i poveri", avere la possibilità di aiutare, pur con la mia incompetenza e semplicità, i ragazzi disabili che ci erano affidati, è stato per me un grande dono. Con la prima professione finisce l'anno di noviziato e si viene trasferiti nella comunità dello Studentato a Bologna. La mia aspettativa è, da un lato, di vivere in continuità con lo spirito del noviziato, per quello che riguarda soprattutto l'attenzione alla preghiera e alla vita comunitaria; dall'altro, di iniziare un nuovo cammino di formazione con lo studio della Teologia. Per ora mi sento realmente di ringraziare Dio per quest'anno di grazia che mi ha regalato, per questo bel cammino e per questo entusiasmo che mi infonde.

Marco Mazzotti

LETTERA DI DOM ELIO GRESELIN A P. ANGELO PEDRAZZI

Carissimo Angelo,

ho voglia di vedervi. La lontananza (adesso meno perché c'è con me fr. Meoni) ti svuota. Anche se la mia vita è strapiena di cose, persone, progetti, debiti e richieste... e preti e frati e suore... mi assediano fino all'estremo. Vi dico che sono contento di fare la volontà amorosa di Colui che mi ama! Quello sì che è l'unico sempre presente e per lui cerco di vivere e donarmi.

La mia diocesi è grande come tutto il Nord d'Italia (130mila km) e ha solo un milione di abitanti.

Ho passato tre mesi a visitare e vedere e sentire e avvicinare e controllare tutto: missionari, suore, animatori, case, chiese, scuole, ospedali, mezzi di trasporto, progetti, scuoline, centri di salute, centri nutrizionali, cappelle, numero di cristiani, di catecumeni, di pagani e di mussulmani... Strade e pericoli da tutte le parti.

Vado con una macchina prestata perché ancora non ho soldi per comperarne una per me; p. Ruffini finalmente ne ha una tra mano, buona, anche se di seconda mano, a 15.000 dollari e gli ho detto di fermarla. Aspetto di avere i fondi e tutto va bene. Tu mandami quello che ho in deposito e io li investo in questa compera che mi varrà fino alla fine dei miei giorni. Sono allo stremo, dovendo vivere di quello che avevo ricevuto. In questo tempo la diocesi ha pesato sul mio conto. Poi, quando da Roma arriverà il sostegno economico, mi rifarò.

La vita da vescovo è bella nella grazia del sacramento, ma frustrante nella vita di ogni giorno. Non si finisce mai di arrivare sempre al nuovo e si vorrebbe avere tutto chiaro e che tutti andassero bene. Impiego tanto tempo con i miei preti ... anche se non voglio perderne troppo. La mia vita deve essere per la gente che è semplice, povera ma ricca di sentimenti di amore, donazione, serenità e sorriso, dedizione, semplicità, cuore. La gente mi consola e, per loro, continuo a fare il missionario. Le mie visite pastorali: ormai concludo il primo ciclo, domenica sera con la comunità di Mandimba a 200 km, ma ancora vicina rispetto ai 600 km di Nipepe, Maiaca, Mecula ecc. Sono comunità confinanti con la Tanzania - comunità di prevalenza musulmana ma molto vicine alla chiesa cattolica in tutto. (Quando arrivo è come se arrivasse il loro gran sacerdote e vengono a tutte le cerimonie e esprimono i loro sentimenti di amicizia, vicinanza, rispetto e con intento di ricevere sempre qualche cosa!). È ecumenismo barato...

Parto sempre con il vicario della diocesi; parto al giovedì o al venerdì e rimango fuori sede fino a domenica o lunedì per le missioni più lontane.

Incontro gli animatori, la comunità cristiana riunita, faccio i primi contatti. Poi cena e rosario con i vicini al lume di candele e fuochi con chiacchiere attorno al fuoco, novità della vita, loro problemi, le loro cose belle e le cose che fanno soffrire. Poi offrono la loro casetta e il padre si ritira per dire compieta e dormire, spegnendo la candela. Senti il rumore silenzioso della foresta. Non ci sono rumori di macchine, di musiche, di canti ma silenzio assoluto.

La famigliola che ti ospita ti ha fatto la polenta, *la gallina cafriale*, ti ha fatto la bibita africana di miglio fermentato e fuori nel cortile vigila che il padre dorma protetto. I bimbi sono a dormire: solo vecchi e donne anziane vegliano nelle vicinanze delle loro porte: il padre è con loro. Domani vogliono confessarsi dal vescovo, vogliono vedere le cresime, i paramenti che veste, gli urli che farà, le risate che esploderanno quando dice cianfrusaglie nella loro lingua che ancora parla con molta difficoltà. Ma, essendo *descarado*, la usa più che può per fare vedere il suo cuore verso di loro: il vescovo vuole essere come noi... vedi come parla bene la nostra lingua... Poi la sveglia al canto dei numerosi galli delle varie *palhotas*. Uova fritte e polentina per il padre.

Alla porta trovi il recipiente di acqua calda perché possa fare il bagno: è tempo freddo e il padre non è abituato all'acqua fredda!

Arrivano alla chetichella... prima i bimbi e le bimbe infiorettate, poi i giovinetti tutti danzanti e nei loro migliori vestiti, poi le donne e vecchiette con le loro caratteristiche cuffie e vestiti coloratissimi e pulitissimi: sembrano sempre nuovi! poi le danzarine, i cantori, gli animatori i gruppi di cresimandi e i padrini: è festa di tutti. Il vescovo va in chiesa o sotto un grande albero e confessa.

Strano: tutti vogliono confessarsi dal vescovo e non dal padre vicario che è africano e molto buono: poi capiscono e vanno anche da lui. Cerimonie di 3 o quattro ore: cresime in alcune parti solo 40 e in altre fino a 300. Tutto è grazia.

Qui non occorre fare esercizi spirituali: ti evangelizzano loro con la loro vita e il loro amore. Dio, come sono belli questi africani... Ti saluto. Un grandissimo abbraccio fraterno... da vecchi amici.

+ *Elio, vescovo*

75° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI P. GALLO

Il 2 maggio 1934 si spegneva a Roma P. Antonio Vincenzo Gallo, oblato dehoniano. Era nato a Monteforte Irpino (Avellino) nel 1899; divenne professo di voti perpetui tra i Sacerdoti del Cuore di Gesù (Dehoniani). Lasciò l'Istituto per ragioni di salute per diventare sacerdote diocesano del clero di Avellino. Il 14 dicembre 1930 Mons. Francesco Petronelli, vescovo di Avellino, gli conferì il sacramento del presbiterato.

Il suo grande attaccamento allo spirito dell'opera di P. Dehon lo indusse a far ritorno tra i suoi, come ultimo fra gli ultimi, e svolse il suo ministero, breve ma intenso, presso la Parrocchia di Cristo Re (Viale Mazzini – Roma). Questo figlio di P. Dehon ha vissuto nel suo cuore la tragedia dell'appartenenza all'Istituto e la scelta del sacerdozio fuori dall'Istituto. Si può benissimo invocare come patrono e modello delle mutue relazioni tra diocesani e religiosi.

Morì ancora giovane, all'età di 35 anni. Era il 2 maggio 1934 e pochi giorni dopo s'inaugurò la grande chiesa, tempio votivo per la pace. Nel 1990 Giovanni Paolo II riconobbe l'eroicità delle sue virtù. La sua salma si trova nella Chiesa Parrocchiale S. Nicola di Monteforte Irpino.

P. Rota Tarcisio, scj

INCONTRO DELLA FAMIGLIA DEHONIANA

Bologna - 19 settembre 2009

Una bella mattinata di sole, a Bologna, sabato 19 settembre. Era il giorno dell'ordinazione sacerdotale dei tre diaconi Antonio, Marco, Francesco. E noi ci siamo radunati fin dal mattino, con inizio alle 10.30, nella ex canonica del Suffragio, messaci a disposizione della comunità dello Studentato, prendendo spunto da questo avvenimento, per approfondire la conoscenza reciproca e riflettere insieme sul sacerdozio..

Eravamo presenti 35 tra laici dehoniani, sorelle della CM e confratelli SCJM; venivamo dalle zone di Bolzano, Mantova, Conegliano, Padova, Trento, Bolognano, Ferrara e logicamente Bologna e dintorni. Abbiamo passato insieme alcuni ore molto intense nella riflessione del mattino e nella comunicazione del pomeriggio. L'incontro infatti si è concluso in tempo per andare in cattedrale all'ordinazione.

La riflessione, molto coinvolgente, ci è stata offerta da p. Francesco Duci, sul tema: “*Sacerdozio battesimale e presbiterale*”. Un tema quasi obbligato – come ha esordito p. Francesco introducendosi – ma che aveva lo scopo di ricollocarci nella Chiesa ognuno col suo specifico e insieme a partire dal carisma dehoniano. All'intensa esposizione, che per forza di cose è stata molto contenuta nel tempo, ha fatto seguito il dialogo di un'ora. Questo dice l'interesse suscitato e la disponibilità dei presenti a cercare modi e conferme per una propria presenza in ambito ecclesiale locale.

Ci auguriamo di rendere disponibile per tutti la riflessione di p. Francesco e ci siamo augurati di poter programmare prossimamente un altro incontro in cui poter continuare e ampliare questo tema fondamentale.

Dal dialogo che è poi seguito sono emerse alcune indicazioni, che sono state giudicate importanti: - dare forza al “Coordinamento della Famiglia Dehoniana”; - sostenere l'esigenza di spiritualità che diversi dei presenti, anche a nome di altri, hanno espresso; - trovare modi condivisi per un percorso insieme nella spiritualità dehoniana (SCJ – CM – Laici); - approfondire il tema delle “consacrazioni laicali” dentro la Famiglia dehoniana.

Una valutazione conclusiva: giornata ben riuscita e gradita per il livello di partecipazione, per l'interesse al tema, per il confronto e la comunicazione e anche per il pranzo condiviso che è risultato ricco di sorprese e davvero piacevole. Grazie a tutti i presenti, a p. Francesco e alla comunità dello Studentato, a quanti si sono adoperati per coordinare il tutto.

P. Tullio Benini

NEL RICORDO DEI NOSTRI MORTI

Omelia nella Messa di saluto a p. Federico Castellini (BASILICA DI S. LUIGI 16.08.09)

“Ai tuoi figli, Signore, prepari un convito di festa”.

È il banchetto dell’Eucaristia di cui Gesù ci sta parlando già da tre domeniche e ce ne parlerà ancora domenica prossima, perché l’Eucaristia, la Messa è il capolavoro del suo amore per noi. E’ la sorgente e il traguardo della nostra vita cristiana, perché “La gloria di Dio è l’uomo vivente e la gloria dell’uomo è la comunione con Dio”.

Gesù continua ad esortarci: “Non cercate il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita. Io sono il Pane della vita. Chi mangia questo pane vivrà in eterno! Anche se morto, vivrà!”. Sì, Signore, noi ti crediamo. Da chi andremo? Tu solo hai parole di vita, di vita eterna!

“Ai tuoi figli Signore prepari un convito di festa.”

Lo prepara per noi ora sull’altare, anticipo e profezia del convito eterno e definitivo in paradiso dove con i santi e i nostri fratelli defunti ci auguriamo con tutto il cuore che sia accolto oggi anche il nostro carissimo p. Federico.

Lui ha creduto senza minimamente dubitare che veramente Gesù è il pane di vita e che, chi mangia la sua carne e beve il suo sangue ha la vita eterna e risusciterà nell’ultimo giorno.

Ha partecipato con fervore ogni giorno a questo convito di festa, si è nutrito del Corpo e Sangue del Signore, e come sacerdote ha imbandito per i fratelli la mensa eucaristica dicendo: gustate e vedete quanto è buono il Signore!

Tutti ricordiamo la sua concentrazione nel celebrare la Messa, tutti siamo testimoni di quanto tempo passasse qui in chiesa a ‘fare compagnia’ a Gesù nel tabernacolo, di come si immergesse nell’adorazione. Con il passare degli anni questa era diventata la sua principale occupazione.

Con il salmo 33 che abbiamo prima pregato, anche noi esprimiamo viva riconoscenza al Signore per averci donato in p. Federico per alcuni un confratello, per altri un parente, un amico, un consigliere affidabile, un confessore attento e misericordioso, un intercessore, e per tutti un buon esempio di vita cristiana, religiosa e sacerdotale. Per questo, con il salmista esclamiamo: “Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode!”

Lo stesso salmo continua: “Venite figli ascoltatevi, vi insegnerò il timore del Signore”. P. Federico aveva e inculcava questo timore, però il *santo* timore di Dio, che lungi dal terrorizzare e paralizzare, diveniva in lui rispetto e riverenza per Dio e per i luoghi e le cose sacre, timore che come dice la Bibbia è principio della sapienza, che lo rendeva interiormente libero dai giudizi umani (“tu comportati secondo coscienza davanti a Dio, non guardare a cosa dicono gli altri”).

Timore che lo rendeva libero da vane ambizioni (“non mi punge vaghezza!”), dall’orgoglio e dalla superbia (quanto si alterava contro l’orgoglio e la superbia che per lui erano la causa delle liti e della perdita della pace interiore). Ha preso alla lettera quello che dice ancora il salmo: “C’è qualcuno che desidera la vita e brama lunghi giorni per gustare il bene?”

Sì, perché si può desiderare di vivere a lungo per darsi ai piaceri della vita e fare il male, ma si può anche desiderare di vivere 88 anni per gustare la vita, per gustare il bene e fare il bene.

Diceva: “Finché il Buon Dio ci lascia e ci dà un po’ di salute, continuiamo a fare il bene...”.

“Sta lontano dal male e fa il bene, cerca la pace e perseguila” leggiamo ancora nel Salmo 33. Vero uomo di Dio, alla scuola del Cuore di Gesù dove è entrato fin da ragazzo, ha imparato ad amare e spendersi per gli altri. Lì sta il segreto della sua dolcezza, della sua pace e serenità interiore, del suo sguardo benevolo, paterno. La frequentazione del Cuore di Gesù lo ha reso a poco a poco simile a lui: misericordioso, mite, umile.

“Temete il Signore suoi santi, nulla manca a coloro che lo temono, chi cerca il Signore non manca di nulla”. Sapersi accontentare: ecco un altro segreto di p. Federico.

Accettare tutto dalle mani del Buon Dio, senza pretendere nulla, sempre ringraziandolo. A chi gli chiedeva come stesse, rispondeva immancabilmente, cambiando per metà il proverbio: “Chi si accontenta, sta contento!”

Lui che è stato accompagnato dalla sofferenza, sopravvissuto da giovane alla guerra mondiale, colpito a metà della sua vita dalla meningite e poi via via da altri piccoli acciacchi, ha portato la sua croce senza dire mai una parola di lamento.

“Chi si accontenta, sta contento”. Servo sofferente ha offerto tutto al Cuore di Gesù in spirito di oblazione e di riparazione come ci ha insegnato p. Dehon.

“Preserva la lingua dal male, le labbra da parole bugiarde.”

La parola è un altro *mistero* di p. Federico. Sua sorella diceva che era avaro di parole e lui rispondeva con il suo sorriso dolce di chi nasconde un segreto: parlava poco forse per carattere, ma probabilmente perché si era imposto di dire soltanto parole buone, utili solo per la necessaria edificazione di chi ascolta. Sapeva che, come dice il libro del Siracide, *dalle labbra del sacerdote ci si attende la sapienza e le labbra degli stolti raccontano sciocchezze, ma le parole dei prudenti sono pesate sulla bilancia.*

Sì caro padre Federico! Servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore!

P. Italo Panizza

IN MEMORIA DI P. EUGENIO MERONI

Apprendiamo in questo momento, mentre andiamo in stampa, la triste notizia della morte del caro p. Eugenio Meroni. È un nuovo lutto per la nostra Provincia e per la Congregazione. Pensiamo di dedicare a lui alcune pagine nel prossimo CUI di novembre.

P. Meroni era nato a Garbagnate (MI) il 31 gennaio 1921 da Domenico Meroni e Rosa Giani. Battezzato nella parrocchia di Santa Maria Rossa il 6 febbraio 1921. Cresimato nella parrocchia di Albino (BG) il 22 maggio 1932, dopo che era entrato alla Scuola Apostolica di Albino dei sacerdoti del S. Cuore per gli studi ginnasiali. Aveva fatto il noviziato ad Albisola Superiore (SV) dove aveva emesso la prima professione religiosa il 29 settembre 1938.

Gli studi di liceo e filosofia sono stati fatti in varie case a causa degli spostamenti della comunità per la guerra (Oropa, Castelfranco di Arezzo). La teologia è stata fatta a Castiglione dei Pepoli (BO) e a Bologna. È stato ordinato sacerdote nella cattedrale di Bologna il 1 luglio 1947.

Sono stati diversi i suoi impegni pastorali nella Congregazione. Per diversi anni è stato educatore dei giovani aspiranti alla vita religiosa nella scuola apostolica di Pagliare (AP) (direttore spirituale) e a Foligno (PE) (maestro dei novizi). Poi si è dedicato al ministero sacerdotale:

- S. Antonio Abate (NA) (1966-1970 cappellano)
- Castiglione dei Pepoli (BO) (1971-1972 rettore e parroco)
- Mussolente (VI) (1972-1975 ministero sacerdotale)
- Garbagnate (MI) (1975-1978 cappellano all'ospedale)
- Sesto S. Giovanni (MI) (1978-1984 rettore vicario della parrocchia dell'ospedale)
- Padova, Scuola Missionaria (1984-1999 ministero sacerdotale).

Dal 23 maggio 1999 p. Eugenio era ricoverato nella casa di riposo di Bolognano (TN) dove ha terminato i suoi giorni il 1 ottobre 2009, festa di S. Teresa del Bambin Gesù.